

Niente di serio
ma tutto vero

Il parere espresso dall'Autore è soggettivo e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire morale comune.

Antonio Perugini

**NIENTE DI SERIO
MA TUTTO VERO**

Satira

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Antonio Perugini
Disegni realizzati da **Francesco Colella**
Tutti i diritti riservati

Dedicato alle mie sorelle in viaggio.

*Un doveroso ringraziamento va a
Roberta Spinelli
e
Francesco Colella.*

Prefazione

Confesso che quando “*Anto’ lu’ bille*” (soprannome dell’autore N.d.A.) mi ha chiesto di scrivere la prefazione del suo libro ho provato un po’ di imbarazzo. Di solito sono io che chiedo agli altri di scriverla per i miei libri. Stavolta, invece, mi sono trovato dall’altra parte. È come quando mi intervistano. Non capita spesso. E quando succede non sono abituato a rispondere alle domande perché di solito sono dall’altra parte della telecamera.

Ho comunque raccolto il suo invito con molto piacere.

Il libro di Antonio ha provocato in me un pizzico di gelosia. E sapete perché? Sono geloso perché lui le ha vissute in prima persona le storie che ha raccontato. Noi ragazzi sambenedettesi avremmo pagato oro per essere presenti a questi eventi. Non tutti hanno avuto questa occasione. È stato, quello che ha raccontato Antonio, un periodo della nostra città che penso abbia rappresentato il massimo momento della creatività in assoluta libertà dei giovani sambenedettesi. Un laboratorio di idee innovative che solo i benpensanti del paese etichettavano come trasgressive.

Il clima della “rivoluzione delle menti” e quello che portò con sé il movimento del ’68 influirono molto, ma non furono del tutto vincolanti.

I giovani capelloni, gli hippies della Rotonda hanno lasciato una traccia che ancora oggi è presente e non solo nei ricordi. E di fronte al passato, alle storie vissute che Antonio ha saputo riordinare con lo spirito critico ma anche ironico, io non so resistere e resto affascinato.

Nei racconti del passato si racchiude il meraviglioso modo di essere stati protagonisti di una comunità. Ci sono

rappresentati i personaggi, alcuni ricordati con i loro soprannomi e le loro gesta. Poco conta non averli mai conosciuti di persona. Antonio li ha saputi disegnare e renderli amici di tutti.

Raccontare una o più storie di un paese anziché di un altro ha un certo valore e spessore. Vivere la provincia o la sua periferia non è lo stesso che si prova in una grande città o metropoli. Leggere le storie di Antonio e dei suoi amici è come riavvolgere il film di una vita trascorsa fra le vasche del centro e la Rotonda. È come sedersi alla vecchia e cara cantina di Mazzucche, davanti ad un bicchiere di rosso, e ascoltare le avventure degli avventori. Guardare le loro facce segnate dalle rughe senza farsi troppe domande.

Il libro di Antonio non ci pone interrogativi, non ci obbliga a dare risposte.

Quando non saremo più in grado di ricordare a memoria le storie della nostra adolescenza ecco che questo libro ci aiuterà. Sarà in una libreria o in un cassetto di casa e, al momento buono, sarà al nostro fianco per ricordarci quel bel momento di vita vissuta.

Remo Croci

Capitolo I

ROTONDA E *ROTUNDEROS*



Premessa

Piazza Giorgini

La centralissima Piazza Giorgini, a San Benedetto del Tronto, è un'elegante zona pedonale, con fontana centrale zampillante, circondata da aiuole fiorite. Sullo sfondo si staglia il faro e, tutt'intorno, decine di palme giganti fanno da cornice.

Bel quadruccio, vero?!

Ma questo è ciò che si vede oggi, mentre negli anni Settanta e Ottanta lo spettacolo vero e proprio era garantito dai suoi frequentatori: il miscuglio più eterogeneo che si potesse immaginare.

A esclusione dei simpatizzanti di estrema destra, la piazza (nota a tutti come "la Rotonda", per via della sua forma circolare) accoglieva ogni tipologia umana: vagabondi, intellettuali, studenti, lavoratori, perdigiorno, tossici, hippy, ex sessantottini, seguaci del partito comunista e di "Lotta Continua" e "povericristi" vari.

Questo minestrone umano, inspiegabilmente, conviveva in perfetta armonia, generando anche iniziative curiose, come improvvisate partite di calcio alle tre di notte, comizi autorizzati e non, feste di primavera di pagana memoria, bagni in fontana (i più temerari anche in sella a una bici) per festeggiare eventi straordinari, come la vittoria ai mondiali.

I membri di questo clan erano conosciuti con l'appellativo di "rotunderos", evitati come la morte dai benpensanti e invidiati dai figli di costoro, che in essi vedevano una libertà di vita tanto agognata quanto preclusa.

Alfredino Curcett e la Digos

Bar Glacial, oggi “Caffè Moretti”, a San Benedetto del Tronto, in piena estate durante gli anni di piombo: come consuetudine, nell’intervallo di chiusura tra le tredici e le quindici, una ventina d’individui della locale fauna aveva disposto le sedie del bar una di fianco all’altra e stava prendendo il sole nella piazza Giorgini, per tutti “la Ronda”.

Improvvisamente, due agenti in borghese, che anche un sordo-cieco in coma farmacologico avrebbe riconosciuto come tali, irrupero nella tranquillità della piazza al grido di: «Tutti fermi, documenti!»

Era la procedura pomeridiana della Digos del posto per controllare quei pericolosi sfaccendati che stavano scrocando un po’ di abbronzatura a mani e viso.

I poliziotti iniziarono a controllare i documenti da un’estremità della fila, scorrendo, con teutonica metodica, verso l’altro capo della pericolosa ciurmaglia.

Verso metà percorso venne il turno del controllo di Alfredino, detto “Curcett”, per via della sua abitudine di corciarsi le maniche di qualunque cosa indossasse al di sopra della cintura, giacche e cappotti compresi. Un vezzo che serviva ad ostentare i suoi bicipiti, guadagnati in anni di faticosa pesca atlantica e non gonfiati in palestra.

I poliziotti, infastiditi da quell’individuo che non mostrava la minima voglia di collaborare, ripeterono: «Documenti!»

E pronta, quanto inaspettata, arrivò la risposta: «Documenti un cazzo!»